

conseguenza questo medesimo uomo richiede una somma di trenta mila lire, il di cui deposito era stato preso, ma di cui nessun decreto per anche ne privava i preti deportati. Obbiettano i municipali che se Monsig. di Balore è uscito dal regno, è ciò avvenuto prima dei dieci di Agosto, e che deve essere perciò trattato come emigrato, e non già come prete deportato. Attestati autentici dimostrano l'esistenza di Monsig. di Balore nella città di Troia, anche dopo i ventisei di agosto. *Non è ciò affatto possibile*, replicano i municipali. *O questo Vescovo è sortito prima dei dieci; ovvero questo Vescovo è morto; poichè trovasi già nella lista.*

Invece della somma, che doveva restituirsi, il cittadino che agiva per Mons. di Balore non potè che trasmettergli siffatta risposta de' municipali. Doveva essa compiere la misura delle prove divenute così evidenti, della trama meditata a sangue freddo, di cui il macello di tanti preti esser doveva la sequela.

Trovavasi parimenti su di questa lista il nome di molti altri Vescovi. Fra cento trentotto sedi, quattro soli de' loro confratelli avevano pronunciato il giuramento dell'apostasia; sembrava che avesse la provvidenza voluto rendere all'episcopato tutta la sua gloria, scegliendo in questo augusto corpo un egual numero di vittime. Involò poi le altre alle trame e alle insidie de' giacobini. In un comune esiglio erano esse destinate a dirigere coi loro consigli, e a fortificare coi loro esempi quelle numerose colonie de' loro preti, che la deportazione disperdeva in Europa.

Giunsero questi preti per la maggior parte al termine del loro esilio, ridotti ad una povertà la più assoluta, e coperti appena di que' cenci, che i decreti dell'assemblea avevan costretti a sostituire alla decenza e alla santità dell'abito ecclesiastico. Non toglievano loro i decreti di quella assemblea la speranza di quei soccorsi, che sperar potevano dalla loro patria, sia per ragione delle proprietà che vi lasciavano, sia per ragione almeno della tenue pensione, che i legislatori avevan loro assegnata, nell'atto di impadronirsi dei beni delle loro chiese. Questa speranza per altro durar non doveva lungo tempo; l'empietà e la durezza degli empi li privarono di siffatto mezzo di sussistenza. Quel Dio però, per cui soffrivano, loro ne procurò degli altri.

*Accoglimento fatto dal Papa ai preti francesi.*

Le prime vittime della persecuzione eran fuggite verso Roma. Anche prima dell'apertura della seconda assemblea denominata nazionale, molti pastori di tutti gli ordini veduti eransi obbligati

a cercare un asilo presso questa capitale dell'orbe cristiano. Dilatossi la carità di Pio Sesto all'aspetto di questi preti, costretti ad abbandonare la loro patria per aver confessata la fede. Dopo quel Dio, di cui era egli stesso il primo Pontefice, era la loro costanza tutta opera sua. Ammaestrati egli li aveva colle sue lezioni; aveva loro sviluppata la dottrina evangelica, e le sante tradizioni; la profonda sua prudenza li aveva diretti, insegnando la condotta che dovean tenere in mezzo alle insidie, con cui l'eresia, il filosofismo, e l'ipocrisia li circondavano. Era egli stato il loro oracolo, e seppe essere il loro Padre. Li accolse come altrettanti figli sventurati; ma la di cui povertà e disgrazia formava la gloria loro, la sua, e quella del loro Dio. Benedisse la loro costanza, e li onorò colle lagrime della sua ammirazione, e della sua tenerezza; e i suoi tesori si aprirono per essi, come appunto erasi aperto il di lui cuore.

Anche prima del decreto della deportazione, più di dugento ecclesiastici francesi sussistevano in Roma sotto la protezione, e colle liberalità del Santo Padre; in occasione poi della deportazione più di due mila accorsero ne' suoi Stati; molti altri eziandio nella necessità si videro di accorrervi dopo l'invasione di Nizza, e della Savoia. Allora il Papa non pose più confini alla sua carità, che quelli dello stesso suo potere. Allora qual Padre comune di tutti i fedeli divise la sua eredità con quell'immensa famiglia di pastori. Invece di spaventarsi per la grande moltitudine, avrebbe anzi che no voluto provvedere egli solo a tutti; invitò specialmente i Vescovi a tutti radunarsi intorno a quella Cattedra Apostolica, presso di quella Chiesa fondamentale, di cui avevano essi tanto bene difesi i diritti. Ventiquattro di questi primi pastori trovavansi di già in Roma. Era desso il Collegio degli Apostoli intorno a Pietro, che ne formavano la sua corona. Il numero degli altri ecclesiastici francesi accrescevasi alla giornata; una sola e una stessa città non poteva bastare a tutti. Volle tuttavia sua Santità, che tutti senza eccezione accolti fossero nel resto de' suoi stati, e dal suo patrimonio assegnate furono delle immense somme, onde provvedere al loro mantenimento. Emulo egli della più generosa delle nazioni, volle di suo moto proprio, che, qualunque fosse il numero de' preti deportati, fosse a ciascun di essi in ogni mese somministrata la somma di quarant'otto lire (1).

(1) Riportiamo con piacere tradotta la seguente lettera di un prete francese rifugiato nello Stato Pontificio, scritta ad un suo confratello e amico ritirato negli svizzeri. Essendo l'autore di essa testimonio e parte della paterna te-

A siffatti esempi di generosità aggiunse il S. Padre anche quello della pietà la più edificante. Fece chiudere tutti gli spettacoli; ordinò delle preghiere, degli esercizi spirituali, e delle pubbliche esortazioni alla penitenza, affin di placare il Signore, e deviare i flagelli che la sua collera versava sulla Francia, affine di ottenere specialmente la ristaurazione della religione, e delle leggi in quello sciagurato regno, e affine di deviare il destino deplorabile, che minacciava Luigi XVI, l' augusta sua sposa, e la reale famiglia. L' assiduità del S. Padre a questi santi esercizi fu la più possente delle esortazioni; divenne Roma per le sue sol-

lezza e beneficenza con cui l'immortale Pio VI accolse, e mantiene tuttora un prodigioso numero di preti e di secolari francesi, esuli per la fede dalla sciagurata loro patria; ne ha con veracità e sentimento formato in ristretto un perfetto quadro, con quelle maggiori particolarità e circostanze, ignote al nostro storico. Eecola.

*Sig. e Carissimo Confratello.*

« Mi avete narrate delle cose molto commoventi sulla generosa ospitalità esercitata a pro dei preti francesi nei Cantoni Svizzeri; e mi avete fatto un quadro ben interessante sui consolanti mezzi di sussistenza, che hanno essi trovati presso codesta nazione benefica, che li ha con tanta cortesia accolti in tempo della desolante dispersione. Ho mille volte benedetta la divina provvidenza, che è sempre intenta a soccorrere ai bisogni dei suoi figli, e che nei terribili nostri eimenti ci ha visibilmente condotti e protetti, ovunque il vento della persecuzione ci ha sforzati a cercare un asilo.

Stimolato anche io dalla più giusta riconoscenza, vorrei per parte mia presentarvi un piccolo saggio delle segnalate beneficenze, che abbiamo ricevute, e di cui siamo tuttavia colmati nello Stato Ecclesiastico. Vi farà questo dettaglio intenerire, e vi farà versare delle lagrime.

Dal principio della persecuzione, come voi ben sapete, molti dei nostri confratelli obbligati a cedere alla furiosa tempesta, vennero a cercare nel centro del cattolicismo, presso il degno Successore di s. Pietro, quella calma e quella sicurezza, che ad essi ricusava la disgraziata lor patria. Ha tutta quanta la cristianità esaltata la paterna tenerezza, con cui l'immortale Pio VI aprì loro il suo cuore. Come supremo Pastore colle ali coprilli della sua protezione; come Principe benefico colmoli dei suoi beneficii, e come Padre affettuoso gli adottò per suoi figli.

I primi che vennero, furono ricevuti nelle case religiose provvedute di rendite. A misura che il numero degli infelici andavasi aumentando, si vide anche aumentarsi la carità. Avvampando i Religiosi di questo bel fuoco di carità, tra accolsero uno o più di questi discepoli della fede; con essi divisero il loro pane, e la santa ospitalità ne formò per essi altrettanti fratelli. Ne mostrò il Sovrano la sua soddisfazione; applaudì ciascuno a codesti primi trasporti di zelo, degni già della ricompensa promessa a chi riceve il profeta in nome del profeta, e il giusto in nome del giusto.

Roma in tal guisa diede l'esempio il più luminoso della carità la più premurosa, di accogliere dentro le sue mura i primi nostri perseguitati fra-

leccitudini la città de' Santi; fece Roma quel che avrebbe dovuto far Parigi per porre un termine alle sue sciagure; coprissi di cenere come Ninive, e del cilizio della penitenza; ma doveva il calice del Signore versarsi sino alla feccia.

Per secondare il Santo Padre le cure di una carità illimitata, dall' alto dell' apostolica sua cattedra portò i suoi sguardi su quelle diverse contrade, in cui gettava la deportazione tante altre vittime. Diresse egli a diversi Vescovi alcune lettere, il di cui oggetto era di animare il caritatevole loro zelo verso que' preti francesi, che la persecuzione avrebbe cacciati verso le loro diocesi.

teli. Ma le nostre disavventure divennero maggiori per la funesta invasione della Savoia, e del contado di Nizza. Oh quanto è amara la rimembranza di quei giorni di desolazione, in cui errando i compagni della nostra disgrazia a traverso di mille pericoli, rifiniti dalle fatiche, e rigettati da per tutto non sapendo ove riposare il loro capo, non ebbero nei loro affanni che la risorsa di correre a gettarsi nelle braccia del comun Padre dei fedeli! Andiamo, si dissero gli uni agli altri; esiste per noi un istrumento delle divine misericordie; Pio VI occupa il trono, d'onde scorre il mele della consolazione; il suo cuore chiuso non è a verun aditto; ci accoglierà egli, ci darà sollievo. Si dissero essi, e i loro passi rivolsero verso questa terra di salute. La loro speranza non restò delusa. Sua Santità prevenne, anzi sorpassò i loro desiderii. Alla prima nuova di codesto terribile avvenimento commosso il S. Padre sino alle lagrime dalla disgrazia dei suoi figli, sentissi dilatare il cuore, come per accoglierli tutti nelle paterne sue viscere. Avrebbe egli voluto col Padre delle misericordie, di cui è Vicario, far intendere a tutti questi afflitti la consolante sua voce, col dir loro: venite, nelle vostre miserie vi recherò soccorso. Asilo infatti gli domandarono più di tremila preti; non potè la capitale essere per tutti sufficiente; lo Stato tutto Ecclesiastico aperto sarà a questa sventurata legione; le città situate sulle frontiere ebbero ordine di riceverli, di apprestar loro soccorso, e di dargli asilo. Per ogni dove la carità stende loro le braccia; per ogni dove si benedice in essi l'Onnipotente, che sostiene il debole; vorrebbe far loro obbliare, se pur fosse possibile, di esser eglino in estraneo suolo. Penetrato sempre il S. Padre dal nostro infortunio, non sembra pensare che ai mezzi di mitigarlo. In mezzo alle dolorose scosse che agitano la barca, che egli guida con santa saviezza, che fissa l'attenzione, e a forza attrae l'ammirazione del mondo tutto, i suoi occhi si fissano con una singolare bontà sopra questi figli fedeli, che sottraggonsi dal naufragio, e vengono a riunirsi al centro, e sotto la bandiera della santa unità. Non permise gli giammai il suo cuore di sgravarsi interamente di codesto affettuoso incarico, anche allor quando divider volle siffatta gloriosa sollecitudine con Sua Eminenza il Cardinal De Zelada, Segretario di Stato, il di cui luminoso merito, sublimi talenti e rare virtù degno lo rendono della confidenza del Principe. Appoggio caritatevole e solido di cui servivsi il cielo per allontanare i pericoli che ci minacciavano, di quali successi Iddio non coronò la sua prudenza in quel momento critico, in cui sì gravi divennero i nostri spaventi? A lui siam tenuti della pace e della sicurezza, di cui godiamo nello Stato Ecclesiastico.

Si è per noi una nuova beneficenza del sommo Pontefice, l' avere inte-

*Dai Vescovi e dal clero degli altri regni.*

A gloria di tutte le Chiese vicine alla Francia, l'esortazioni del Papa erano state senza eccezione prevenute da quei Vescovi d'Italia, di Savoia, delle Frontiere del Regno, e de' Paesi-Bassi Austriaci. I Capitoli, e case religiose, e i pastori di quelle contrade facevano anch'essi dappertutto de' prodigii di generosità verso gli esuli loro confratelli. Le particolarità di tai prodigii non saranno sempre disperse per la storia. Saranno un giorno riunite

ressato della nostra sorte un ben degno prelado monsignor Gallepi, vero amico della fede, il di cui cuore sensibile alle disgrazie dei suoi fratelli, non ha giammai limitato l'intenso suo desiderio di apprestargli soccorso. Oh potessi io descrivere quanto ha egli fatto, e quanto ha desiderato di fare per quegli infelici, coi quali esercita delle attenzioni cotanto degne di riconoscenza! Non contento di sacrificar per loro il suo tempo, il suo riposo, e potrem anche aggiungere, la sua salute, ha voluto ricevere nel suo palazzo e alla sua mensa un Vicario di parrochia, di cui per sua cortesia rendesi padre, e il quale raccoglie presso questo benefattore i frutti di una carità superiore ad ogni elogio.

Sotto simili auspicii quai soccorsi e quali consolazioni non dovevamo noi sperare nei diversi nostri asili, onde mitigare i rigori del nostro esiglio? Oh potessi io partitamente narrare le misure saggiamente prese per provvedere ai nostri bisogni! Parlerei degli ordini dati alle città principali di accoglierci, e di situarci; rammenterei quelle lettere dettate dalla tenerezza affin di destare la carità del clero, di congratularsi con esso delle sue liberalità, e affine d'invitarlo a continuare le sue generosità. Nulla è sfuggito alle sollecitudini del S. Padre, ed ha ognuno avventurosamente secondati i suoi desiderii. Non vi fu bisogno di ordini; i suoi dolci inviti sono stati sufficienti. L'infelice nostra condizione parlava con energia; mostraronsi i cuori per ogni dove sensibili alle nostre calamità; moltiplicò da per tutto la carità i suoi prodigii. I personaggi distinti nel clero (Cardinali e Vescovi) segnalati si sono coll'esempio della generosità la più toccante. Abbiamo in ogni luogo ravvisati nella persona loro altrettanti veri padri; non vi è stata giammai ospitalità più nobile. Animati dai grandi sentimenti che la religione ispira a quelli specialmente, che ne sono le colonne, ci han provveduti di alloggio, hanno saziata la nostra fame, e coperti di abiti i nostri corpi con tutto ciò, che la compassione evangelica può ispirare di zelo e di considerazione. Quando saranno riuniti i voti, pubblicheranno un giorno con maggior splendore, quanto dobbiamo noi alla loro munificenza, e dei rispettabili monumenti consacreranno l'espressione dell'eterna nostra riconoscenza. La legge dell'esempio è una legge efficace. Animati i membri del clero da sì gloriosi modelli, han fatto quasi a gara con una emulazione per sempre memorabile a chi userebbe maggiori riguardi e maggiore carità verso i poveri deportati. Le monache han voluto anch'esse aver parte in questa bell'opera; hanno contribuito il loro danaro per soccorrere i confessori della fede, e quel che dinanzi a Dio è per esse assai glorioso, aperte hanno le loro porte con un cuore veramente cristiano a molte di quelle caste colombe, che fedeli al ce-

da quegli stessi, che ne sono stati l'oggetto; e allora saprassi con istupore tutto ciò che han fatto i Vescovi di Nizza, di Chambery, di Malines, e tanti altri, la cui lista eguaglierebbe quella degli stessi Vescovi, che circondano la Francia. Vi si vedrà specialmente il cardinal Guèmenè consecrare tutte le ricchezze, che gli rimanevano ancora di là dal Reno per chiamare presso di sè i curati, e i vicari della sua diocesi, fare della sua casa un vasto seminario, non avere che una stessa tavola comune ad un prodigioso numero de' suoi preti, condannarsi alla più rigorosa frugalità, onde provvedere al sostentamento di un maggior nu-

leste loro sposo, hanno in codesto conflitto riportato con tanta gloria trionfo e più non trovano ove posare il loro piede nella terra inondata da tanti disordini. Hanno quivi trovate delle arche salutari, e gustano di quelle dolcezze di una tenera fraternità in questi asili di virtù, in cui la vera pietà ravvicina i cuori e unisceli con santi legami.

Passar non dobbiamo sotto silenzio lo zelo mostrato dai fedeli, onde apprestarci aiuto nelle nostre calamità. Il bolino della più viva gratitudine ha inciso nei nostri cuori la rimembranza della loro premura nel dividere con noi il loro pane, e le loro risorse; ma egli è soprattutto ben ragionevole che sappiano i nostri posteri gli sforzi della pubblica carità esercitata nel momento, in cui moltiplicati i bisogni, disseccando, per così dire, i mezzi, si diede principio a quell'associazione, monumento sacro, e prova commovente di quanto può sulle anime sensibili il grido dell'indigenza sostenuto dai sospiri della fede. Fu presentato il quadro dei bisogni dalle mani di un ben saggio e compassionevole soggetto, sotto gli auspicii di uno dei più illustri personaggi della capitale, di sua eccellenza il Connestabile Colonna, che distinguesi pel doppio splendore della nobiltà e della virtù. Questo rispettabile protettore porge agli infelici, cui reca aiuto, il doppio mezzo dei soccorsi e della consolazione. A fianco dell'augusto suo nome leggerà la posterità, quale efficacia ebbe per gli sventurati nelle sue industriose mani la cassa della beneficenza, in cui fece da tanti ruscelli scorrere la carità le preziose sue influenze.

Mi arresto, o signore e caro confratello. La debole mia mano non può essere sufficiente a compiere il quadro che vi ho promesso. Quel poco che avete letto ha di già penetrata l'anima vostra dei sentimenti di ammirazione e di rispetto verso questo gran Pontefice Pastore secondo il cuor di Dio, che il Signore nelle sue misericordie ha concesso alla sua Chiesa in questi disastrosi tempi. Io mi uniseo a voi, uniamoci noi tutti a promuovere la sua conservazione, e le benedizioni le più care al paterno suo cuore, e il ritorno all'ovile di tante pecorelle disgraziatamente traviate. L'unione di tutti gli spiriti e di tutti i cuori formar possa la consolazione della sua sollecitudine e la corona del suo zelo.

Perdonate, signore e caro confratello, la lunghezza di questa mia lettera. Debbo io un tale omaggio alla bontà di un padre sì tenero, alle inclinazioni del mio cuore, e alla vostra edificazione.

Pregandovi in fine di ricevere gli attestati dei sentimenti di stima e di attaccamento, con cui ho l'onore di essere.

Vostro Umò Obmò Ser.

mero, e vendere e consacrare tutto ciò, che faceva altre volte ravvisare in lui un principe del secolo, per più non essere che il sacerdote di Gesù Cristo attorniato da' suoi membri, e per cagion loro farsi povero al par di essi. Vi si vedranno eziandio quei prodigii di generosità, di cui i Vescovi della Spagna han dato l'esempio, e che sorpasserebbero ogni credenza, se i preti francesi non ce ne avessero essi stessi data l'idea nelle lettere, che abbiamo sotto degli occhi e da cui non estrarremo che i fatti seguenti.

« Dobbiamo noi, dicesi in queste lettere, una eterna riconoscenza agli Spagnuoli, e specialmente ai Vescovi. Bisogna essere testimonio della loro carità per credere, sino a qual punto è stata essa portata a riguardo degli ecclesiastici francesi. Monsig. Vescovo di Valenza ne ha nel suo palazzo quasi duecento che mantiene di tutto punto a sue spese. Penetrati i nostri preti da tai beneficii han voluto esprimergli i sentimenti della loro gratitudine, che questi beneficii suggeriscono loro. Per tutta la risposta ha fatto egli scrivere sopra le porte di tutte le sale queste parole di s. Paolo: *Oportet Episcopum esse hospitem*: (deve il Vescovo essere ospitale). Quello di Siguenza ne ha in sua casa più di cento, oltre ad un grandissimo numero che ha distribuito nella sua diocesi; ed ei provvede in egual maniera ai bisogni di tutti. In Osma parimenti ve n' ha un grandissimo numero, del di cui sostentamento si è incaricato il Vescovo. Molti Prelati, e tra gli altri quello di Cordova hanno richiesto, che si mandassero loro de' preti deportati. Monsig. Vescovo di Orense ne brama duecento per sua porzione. Il Capitolo di Zamora si è incaricato della sussistenza di cinquanta per tutto il tempo che durerà la persecuzione. Il Capitolo di Leon ne ha fatti vestire cento, e li mantiene di tutto. Monsig. di Calaora, da cui dipende Bilbao, non è dei più ricchi. Ne ha egli nondimeno fatti vestire molti, che erano mancanti di tutto. Ha detto altresì che venderebbe perfino la sua croce di argento, e il suo anello pastorale, onde recar soccorso ai più bisognosi. Monsig. Vescovo di Pamplona non avrebbe giammai potuto supplire a quanto ha fatto, e continua a fare, se non fosse stato secondato da molti Vescovi della Spagna, che gli mandano delle considerabili somme. Il sig. Cardinale di Toledo, il più ricco de' Vescovi della Spagna, è parimenti uno dei più generosi protettori de' nostri preti. Egli ne sostiene e ne mantiene cinquecento ».

*Accoglimento fatto dai secolari a questi preti.*

Il clero di queste diverse provincie non fu il solo a spiegare la sua carità verso gli ecclesiastici francesi. In tutti i luoghi ove essi giunsero, numerosi furono i laici che apprestarono loro tutti quei soccorsi, che poteva l'umanità suggerir loro; il che per altro non avvenne solamente presso dei cattolici, ma nelle città eziandio miste di protestanti, e ne' paesi stessi, in cui dominava il protestantesimo, trovarono essi di quelle anime sensibili, generose, e sollecite a provvedere al loro sostentamento.

*Nei Paesi Bassi-Austriaci.*

Malgrado gli sforzi dei Giacobini, esisteva ancor l'umanità sulla terra. Avevano essi fatto dal canto loro tutto il possibile per estinguerla, specialmente riguardo a que' preti che trucidavano, o di cui impedir non potevano la fuga; ma nel Brabante stesso, in tutti i Paesi-Bassi Austriaci, ove eransi pur fatti tanti amici, si videro aprirsi delle associazioni pel mantenimento de' preti deportati; si videro formarsi delle officine per vestirli, e provvederli di biancheria; molte caritatevoli dame consacrarono a queste opere di pietà il lavoro delle loro mani; alcuni dei laici accolsero nelle loro case i più indigenti; procurarono alcuni altri di trovar loro un' onesta occupazione. Siffatta maniera appunto di soccorrere quei preti era la più conforme ai loro voti. Era in qualche maniera un raddoppiare il beneficio, il somministrarne l'occasione di meritarlo.

*Nella Svizzera.*

All'oriente della Francia un'altra nazione conservava troppo bene gli antichi costumi, per cui i preti deportati dovevano senza altro trovarvi le virtù dell'ospitalità. Indarno i Giacobini avevano prevenuti gli Svizzeri, e specialmente i contadini per mezzo delle più odiose calunnie; il buon senso naturale di questi popoli non tardò molto a far loro vedere, che gli ambiziosi non sono mica quelli, che sacrificano la loro forma alla propria coscienza; e che i vendicativi neppure son quelli che agli oltraggi, alle rapine, e alle stragi non altro oppongono che il silenzio e la pazienza. Non erano gli Svizzeri in istato di offrir loro i soccorsi delle nazioni opulente; avevano per altro il cuore dei popoli benefici; avevano